

Quelli che Solidarietà

"ODIO GLI INDIFFERENTI" - di Antonio Gramsci (A settant'anni dalla morte e la prigionia)

«Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti»

SOMMARIO - N. 4 LUGLIO / AGOSTO 2007

Pag. 2	"Editoriale non è facile dar torto ai rassegnati" di Giulio Vittorangeli
Pag. 3	"Nicaragua: il senso delle testimonianze" di Nora Habel
Pag. 4	"Assemblea nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua" Verbale (5-6 maggio '07)
Pag. 5	"Nicaragua: ex lavoratori canna da zucchero" di Giorgio Trucchi
Pag. 6	"Nicaragua: impatto nell'utilizzo dei pesticidi" di Giorgio Trucchi
Pag. 7	"PER MAURIZIO BRUZICHES" di Gerardo Lutte
Pag. 8	"In Italia: una forma moderna di schiavitù" di Gabriele Del Grande

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2007 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 16,00 - STUDENTI €. 13,00 - Abbonamento "ENVIO" €.26,00
PAGAMENTO con VAGLIA POSTALE INTESTATO ad: Associazione Italia-Nicaragua c/o GIULIO VITTORANGELI, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

ATTENZIONE: l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino. Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) se il nostro Bollettino vi piace inviateci nominativi di vostri amici, conoscenti, ai quali inviarlo;
-) se il nostro BOLLETTINO NON VI INTERESSA non limitatevi a cestinarlo ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 3 giugno '07 è stato tirato in 1.000 copie

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

Non è facile dar torto ai rassegnati; c'è la crisi della politica e la tendenza a vivere giorno per giorno e sempre un po' scontenti e astensionisti.

La distanza tra istituzioni e paese reale cresce nell'indistinta palude della rappresentanza e nel principio del governo come fine unico della politica.

L'attuale governo è a termine, è entrato nella sua fase finale (agonia quanto lunga non si sa) sulla spinta di voler far nascere il Partito Democratico che squilibra ancor di più i fragili assetti di una coalizione eterogenea e, soprattutto, che ha per fine il governo a tutti i costi. E questo - oggi in Italia - comporta lo snaturamento del centrosinistra e lo spostamento al centro del suo asse.

Del resto, i referenti delle decisioni del governo Prodi sono nell'ordine l'Unione europea, il Fondo monetario internazionale, le agenzie di "rating" e i mercati.

Un bell'esempio di rispetto per il funzionamento della democrazia. Nessuna, si a pur vaga, allusione a un gruppo sociale, a una categoria, non di "classe", perché nella decomposizione in atto è una parola che molti non capirebbero e ne rifuggirebbero.

Quanto alla "sinistra radicale" non ha i mezzi per andare oltre una testimonianza fatta di incursioni su temi o singoli episodi particolarmente sensibili che possono salvare la coscienza ma che non intaccano la sostanza dei rapporti di forza. Fa difetto una strategia coerente per l'insieme dei problemi interni e internazionali.

Per riprendere l'intervento di **Giampaolo Calchi Novati** ("il manifesto" del 2 giugno '07):

«La stessa "pace" per rimediare ai travagli della globalizzazione è destinata a perdere punti di fattibilità con l'abbandono del fronte anti-Bush da parte della Francia. Si può continuare a rintuzzare di crisi in crisi la "lobby" pro-americana senza porre la questione dell'appartenenza a un blocco di potenze e di potere che, a vario titolo, è responsabile della predazione a livello mondiale ed esporta la guerra per difendere una condizione di privilegio, in una fase di estenuante transizione?».

«Non è facile dar torto ai "rassegnati", a chi pensa che non sia più possibile fare altro che proteggere il proprio minuscolo territorio o scavarsi la propria tana, perché raramente si è avvertito da parte nostra un così generale e acuto sentimento di impotenza, di sconfitta, di solitudine. E però è proprio questo a doverci dare la spinta a una presenza più decisiva e incisiva, benché più minoritaria che mai. La rassegnazione non è una virtù, anche se ha fatto molto comodo a tanti, in passato e ancora oggi, predicarla. E certamente c'è bisogno oggi, contro gli opportunismi dei mascalzoni iperattivi e l'abulia dei subalterni, di uno scatto di volontà legato a una presenza eticamente diversa ma anche "politicamente" affermativa. O, visto che di nichilismo è inficiato il potere con tutta l'azione politica al suo servizio, anche quando propaganda il becero ottimismo dei pubblicitari, c'è bisogno di dare un senso alla nostra sfiducia e di reagire alla nostra stessa tentazione di rassegnazione, facendo nascere dall'osservazione e riflessione sul negativo che ci condiziona

e ci lega, lo scatto, la reazione, la proposta. È sempre più difficile ed è sempre più necessario».

Sono parole di **Goffredo Fofi**, che sottoscriviamo. Perché come sosteneva Simone Weil, nella sua critica agli apparati (dei partiti), se gli altri capitolano bisogna, comunque, non cedere. Perché anche nei momenti più oscuri della storia all'avvilimento dell'uomo è sempre seguito il riscatto dell'uomo: l'impossibilità di piegare mai del tutto chi non rinuncia alla dignità, avendo a nemica una società ostile a ogni forma di giustizia e di armonia.

Nelle memorie sui lager di **PRIMO LEVI** leggiamo che anche quando la dignità fisica dell'uomo è stata spezzata dalla macchina nazi-fascista, è ancora possibile mantenere il rispetto di se stesso.

È quello che sperimentiamo quotidianamente con l'esaltato neoliberalismo: la riduzione della libertà dei più deboli, l'arbitrio dei più forti, la violenza morale e materiale. La riduzione delle persone a merce è il coronamento di questa concezione. Si ripristina il dominio del capitale sul lavoro. Per masse enormi di donne e uomini del mondo anche il lavoro più svilito rappresenta un sogno. Pensiamo alla **maquilas** centroamericane: vere forme moderne di schiavitù. Le conosciamo benissimo come Associazione Italia-Nicaragua, per essere non luoghi di lavoro, bensì dei luoghi di violazione dei diritti umani e rappresentano gli ambiti in cui si violano maggiormente i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Per le imprese sono paradisi fiscali, mentre per i lavoratori sono centri di sfruttamento intensivo nei quali si mescolano il lavoro e la sofferenza. Per questo sosteniamo la lotta sindacale contro lo sfruttamento dei lavoratori da parte delle imprese multinazionali nelle maquilas.

Così come conosciamo la lotta dei **"bananeros"** che hanno fatto causa legale contro le multinazionali nordamericane, responsabili di avere causato immensi danni all'ambiente e alle persone attraverso l'uso di pesticidi già proibiti negli Stati Uniti degli anni '70. Una lotta, che nonostante le difficoltà e le polemiche attuali, ha attraversato le frontiere del Nicaragua ed è stata un'importante esempio di resistenza a livello mondiale.

Certo il Nicaragua non è solo questo, e bisogna dirlo con estrema chiarezza nell'anniversario (per molti versi indimenticabile) di quel 19 luglio 1979.

«La storia di molte imprese eroiche, personali e collettive, sono state cancellate dagli stessi protagonisti; per vergogna, per paura, per la necessità di sopravvivere e perché anche la cultura del silenzio s'insegna e si tramanda» (Envio, edizione italiana, n° 1/3 gennaio-marzo 2007 - bollettino mensile).

Eppure la loro lotta, come la nostra continua, e non può essere diversamente, perché non si può dare per perduto qualcosa solo perché non succede nel corso della nostra esistenza.

Ero in Nicaragua per le seconde elezioni presidenziali convocate dal governo dopo la rivoluzione. Era il mese di novembre del 1990. Per la prima volta nella storia del Nicaragua, un governo arrivato al potere attraverso una lunga lotta di liberazione popolare, lo lasciava ora in modo estremamente democratico e civile, perché le elezioni le aveva perse. Per molti della mia generazione che avevamo condiviso gli ideali della rivoluzione nicaraguense è stata una lunga esperienza di sofferenza, di delusione, di senso di sconfitta per qualcosa di profondo che ci portava anche a una lunga riflessione sull'impegno politico e sui valori etici sui quali ancora credere. Riflessioni che con il tempo sono diventate domande.

All'indomani della sconfitta elettorale del Fronte Sandinista, ho incontrato **Leana Núñez**, fino allora una figura importante nella segreteria per gli affari religiosi, una specie di dicastero del Ministero degli Esteri che si occupava dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Molto abbattuta dai risultati elettorali mi aveva commentato: *"e ora come faranno le migliaia di persone che avevano abbandonato tutto per la rivoluzione e che ora si troveranno senza lavoro, senza studi completati, con una famiglia alle spalle da mantenere?"* Prima di partire dal Nicaragua, ho raccolto assieme a **Leana** e a **Vanessa Castro** (direttrice dell'Istituto per lo Sviluppo della Democrazia) circa 26 biografie di queste persone: gente anonima che aveva lottato contro una dittatura tra le più crudele dell'America Latina, abbandonando famiglia e studi per coltivare il sogno del Nicaragua libero.

L'idea era di appoggiare questi anonimi della storia della rivoluzione, perché completassero gli studi lasciati tempo addietro e continuassero in modo diverso la lotta politica, fatta da una base che se preparata professionalmente, poteva mantenersi come protagonista e avanzare nuove proposte di cambiamento. Appena arrivata in Italia, ho incontrato **Gérard Lutte**, professore di Psicologia dello Sviluppo all'Università La Sapienza di Roma, che subito ha dato il suo appoggio per la creazione di **"borse a distanza"** di questi nuovi studenti, differenti da quelli che tradizionalmente incontriamo nelle aule dell'università. Ci siamo imbattuti in non poche difficoltà, soprattutto logistiche, ma il riscontro di solidarietà ricevuto da gente semplice delle comunità di base, dell'Associazione Italia-Nicaragua e da altra anonima, è stato grande. A poco a poco il numero di studenti che appoggiavamo era cresciuto dato che il richiamo alla solidarietà internazionale faceva credere che non tutto era perso, che si poteva ancora lottare per un senso di giustizia sociale e per un senso etico di condivisione. La Ong "Progetto Continenti" diede un contributo per 20 borse di studio. Nel 1992 avevamo nelle nostre liste circa 200 "studenti" iscritti alle più svariate facoltà in tutto il Nicaragua.

Da lì a poco, si è inclusa al progetto l'Ong Terra Nuova, perché noi da soli non ce la facevamo con le nostre forze. In questi anni, oltre 500 persone hanno concluso gli studi.

Da ottobre del 2005, il progetto si chiama **"Nicaraguaita"**, perché siamo consapevoli che "Unicaragua", così come è nata, è morta. Sono cambiate tante cose in questi anni: "Unicaragua" era nato all'interno dell'Università La Sapienza a Roma, durante gli anni ottanta, per designare un accordo di cooperazione con le università in Nicaragua, accordo che non si è mai attuato. Per questo abbiamo pensato a **"Nicaraguaita, progetto adozioni di borse di studio"**. È cambiata anche la età anagrafica degli studenti e la situazione politica del Nicaragua, ma se continuiamo a credere nella solidarietà, forse vale la pena scommettere su questa parte della società nicaraguense che continua a lottare per non tornare indietro, perché le conquiste raggiunte - anche attraverso la rivoluzione - possano durare nel futuro, perché la storia non sia dimenticata.

Adesso a distanza di 15 anni, vorremmo capire, ragionando insieme ai primi studenti appoggiati con le borse di studio, che senso ha avuto tutto questo. Capire cosa è successo nelle loro storie personali e nel loro impegno politico, a cosa credono, come vedono il futuro del Nicaragua. La situazione politica, e soprattutto etica, è cambiata in questi anni. Il paese è stato sconvolto dalla corruzione, dal logoramento, dalla mancanza di prospettive e di proposte di cambiamento. La testimonianza di questi borsisti sicuramente ci aiuterà a riflettere sul senso della storia e della politica e a ridefinire le nuove strade possibili per la solidarietà.

NORA HABED, psicologa nicaraguense, in Italia dal 1972 per studio. Tra gli anni '80 e '90 ricopre l'incarico di Console, Primo Segretario, all'Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede. Svolge attualmente attività in proprio come psicoterapeuta e realizza corsi di formazione professionale. È impegnata in progetti di solidarietà internazionale soprattutto nel campo dell'educazione marginale.

"Il senso delle testimonianze" è tratto dal libro **"Nicaraguaita, la utopia de la ternura"** a sostegno del progetto delle borse di studio per permettere ai giovani del Nicaragua, impegnati nelle organizzazioni popolari e con difficoltà economiche, di completare gli studi universitari.

Il libro è stato presentato a Managua il 2 marzo scorso; il 13 maggio a Tuscania (VT); la prossima presentazione è prevista a Roma.

Informazioni presso Terra Nuova Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma, telefono: 06.783.930.89 - mail: info@terranuova.org - sito: www.terranuova.org

Quest'anno la prima giornata di riunione è stata dedicata ad una discussione sul nuovo scenario politico nicaraguense che si è aperto con la vittoria presidenziale di Daniel Ortega.

La presenza di Norman Rivera nicaraguense residente in Italia che ha seguito il percorso elettorale del Fsln da novembre ed è stato in Nicaragua fino ad aprile, ha consentito di fare un primo bilancio sull'operato del governo passo necessario per definire anche il ruolo dell'Associazione e la sua posizione nel nuovo contesto politico.

L'intervento del primo relatore, Massimo Angelilli del circolo di Roma, si sofferma sulla strategia elettorale del Fsln per arrivare alla vittoria. La vittoria è stata più un'affermazione personale di Ortega che del Fsln il quale, rispetto le precedenti elezioni, ha avuto un calo di voti nella propria base. Ortega durante la campagna elettorale è riuscito abilmente a dividere il fronte antisandinista e ad allargare il proprio consenso attraverso nuove alleanze favorite da una moderazione nei contenuti più legati al periodo rivoluzionario e da continui appelli alla riconciliazione nazionale. Tale strategia ha richiesto un prezzo politico enorme: voto a favore della ratifica del TLC, votazione della legge che vieta il ricorso all'aborto terapeutico, amnistia per i reati di corruzione, patto con Aleman, ecc. Con queste considerazioni non si intende screditare il FSLN né sottovalutare la portata della vittoria elettorale ma si tratta di capire se tale vittoria favorirà l'avvio di un processo rivoluzionario e che tipo di posizione potrà assumere l'AIN nel nuovo contesto. Un contesto indubbiamente diverso sia da quello che appena lasciato alle spalle, ma anche molto diverso da quello iniziato nel '79 e conclusosi nel '90, quando era molto più facile essere solidali rispetto ad un processo rivoluzionario.

Norman Rivera: per la vittoria del FSLN è stato determinante il peso delle conseguenze sulla popolazione di 16 anni di neoliberalismo, la paura di un progressivo impoverimento più che la proposta politica del FSLN, è stato uno degli elementi che ha determinato l'esito delle elezioni. Il processo preelettorale ha comportato molti compromessi tra cui il non apparire in prima persona a fianco dei movimenti e le lotte sociali. Senza questi patti con la destra liberale oggi i sandinisti non sarebbero al governo e di fronte all'interrogativo se rimanere all'opposizione o sacrificare parte dei propri principi pur di interrompere il ciclo neoliberalista, Ortega ha scelto di candidarsi presentando una proposta alternativa al liberismo ma non radicale. Vanno inquadrati in quest'ottica i segnali di distensione verso gli USA, la politica di dialogo con il FMI, non potrebbe essere altrimenti visto che il Nicaragua non dispone delle risorse necessarie per liquidare il debito. Rispetto a questo dialogo però ci sarebbero già segnali di rottura rispetto al passato come la recente legge che prevede la gratuità dell'istruzione. Molti dei militanti sandinisti sono disorientati, è probabile che al prossimo congresso si delineerà una posizione chiara riguardo al programma di governo che potrà compatte la base.

Rispetto la questione dell'aborto terapeutico, se sia stato necessario votare il divieto all'aborto terapeutico e se questa scelta abbia comportato un calo dei voti da parte delle donne, Norman risponde che questo provvedimento faceva parte degli accordi pre elettorali, quindi necessario, ma è stata una scelta difficile visto che la stragrande maggioranza dei sandinisti era contrario. Tuttavia questo provvedimento potrebbe essere ribaltato qualora dai movimenti di base si agisca per chiedere un pronunciamento sulla costituzionalità della legge. Rispetto a come il Fsln si relazionerà con soggetti internazionali non governativi, dopo 16 anni la macchina organizzativa si muove a rilento anche per mancanza di risorse. Ad esempio, l'attuale ambasciatore del Nicaragua in Italia è un imprenditore non sandinista, ma è stato riconfermato perché sostituirlo avrebbe comportato una spesa per il momento non sostenibile. Così sono stati riconfermati molti ambasciatori nominati dai precedenti governi. No-

nostante ciò c'è il proposito di ricostruire un organismo che faccia da tramite con le organizzazioni della solidarietà internazionale, ma al momento il FSLN non ha le idee chiare su come gestirlo.

Seguono domande da parte dei circoli su tematiche sociali su cui è forte l'attesa di un deciso cambio di rotta rispetto al passato e su cui invece non si riesce ad intravedere alcun segnale di un reale cambiamento. Ci si riferisce alla situazione delle zone franche, ai diritti delle donne, ad una maggiore attenzione alle lotte dei bananeros e dei caneros, ecc.

Norman ricorda che la disoccupazione in Nicaragua è al 64% e che esiste un programma elettorale i cui contenuti saranno tradotti in azione di governo. Ricorda anche che nel settore sanitario sono arrivati medici cubani ed è stata aperta una clinica oftalmologica, nel settore dell'istruzione sono in arrivo maestri venezuelani che avvieranno una campagna di alfabetizzazione ed è stato lanciato il programma "Fame zero".

Questi segnali positivi devono servire anche per attirare l'attenzione della solidarietà internazionale; il Nicaragua si aspetta molto dal rinnovamento e dal processo di integrazione che sta coinvolgendo altri Paesi dell'America Latina, soprattutto se tale processo di integrazione (ALBA) è mosso da ragioni di reciproche convenienze economiche. Un tale processo, il cui motore principale è il Venezuela di Hugo Chávez, potrebbe coinvolgere anche Paesi ideologicamente lontani dall'ALBA come Costa Rica e Haiti. Un ulteriore segnale di novità rispetto al passato è il negoziato in corso col FMI in cui per la prima volta si discute una proposta del governo che pone alcune condizioni di sostenibilità sociale e di poter destinare parte del finanziamento per finalità sociali.

Nella discussione assembleare si riscontra una posizione critica nei confronti del governo la cui politica debole sarebbe la riprova del fatto che in un paese poverissimo, il Fsln ha preso solo il 38% dei voti. Si pongono dei dubbi su come si potranno conciliare interessi economici e lavoro, come si potranno sviluppare le maquilas e dall'altra difendere i diritti dei lavoratori. Altri interventi sottolineano come sia prematuro dare un giudizio dopo pochi mesi di governo. Rispetto alla posizione dell'associazione, l'intervento della coordinatrice nazionale, Angela Di Terlizzi, ricorda che negli ultimi anni il FSLN ha diseducato a tenere rapporti diretti col partito e questo ha incoraggiato a stabilirli con le organizzazioni di base. Sottolinea inoltre che lo scopo di una discussione come questa è necessaria perché l'AIN non si occupa solo di solidarietà e ha la necessità di approfondire e interrogarsi non per rivolgere critiche alla politica del FSLN ma per capire. Al momento i segnali sono contraddittori ma 3 mesi di governo sono pochi per fare bilanci perché si rischia di farsi condizionare da elementi soggettivi. Per ribadire la mancanza di prevenzioni verso il Fsln, si ricorda il sostegno dato al candidato sandinista nella campagna per l'elezione del Sindaco di Estelì e l'appoggio dato a Samuel Santos, attuale ministro degli esteri, durante la sua visita in Italia. D'altra parte l'AIN non è un partito ma un'associazione e in quanto tale, può sostenere una singola iniziativa o un progetto senza che questo significhi schierarsi politicamente con chi lo ha lanciato. In merito a quest'ultimo punto Norman, parlando a nome del FSLN, chiede di poter riallacciare un rapporto politico con l'AIN sia pure soltanto parzialmente su direttrici politiche che l'AIN ritenga, di volta in volta, di poter condividere e si dichiara disponibile a fare da ponte con il FSLN. E ribadisce che il FSLN chiede all'AIN di collaborare ai propri progetti sociali. Rispetto a questa richiesta la posizione dell'ass.ne è quella di continuare nella sua linea di azione che consiste nell'appoggiare direttamente organizzazioni di base e movimenti ma questo non precluderà il fatto di potere prendere in considerazione eventuali campagne o progetti in cui il Fsln chiederà un sostegno.

L'Associazione Italia-Nicaragua (AIN), ha iniziato un progetto pilota che ha l'obiettivo di contribuire ad alleviare l'emergenza sanitaria che si è creata tra gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero (cañeros), ammalati di Insufficienza Renale Cronica (IRC).

La AIN, che negli scorsi anni insieme alla Unión Internacional de los Trabajadores de la Alimentación (UITA) ha sostenuto la lotta dei cañeros e bananeros del Nemagón, durante la memorabile "Marcha sin Retorno" (vedi relativo link in www.itanica.org), ha raccolto la richiesta della Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (ANAIIRC), affiliata alla stessa UITA, ed ha iniziato un progetto che per il momento prevede una durata di tre mesi, rinnovabile per altri tre, consistente nel proporcionar le medicine necessarie a un primo gruppo di 15 persone gravemente malate.

La consegna della medicina è stata realizzata a Chichigalpa, uno dei municipi in cui si concentra maggiormente la coltivazione di canna da zucchero, ma anche dove sono stati rilevati i picchi più alti di IRC tra gli ex lavoratori. La casa di Carmen Ríos, presidentessa di ANAIIRC, è diventato il luogo di ritrovo per gli ammalati di IRC e per le vedove.

Un posto accogliente in cui la gente arriva per riunirsi, conversare, esporre i propri problemi e bisogni, organizzare le strategie di lotta in difesa dei loro diritti e che in questa occasione è diventato scenario dell'inizio di questo progetto di solidarietà.

"Questo progetto - ha dichiarato Carmen Ríos alla Lista Informativa "Nicaragua y más" - avrà un impatto molto significativo per la nostra associazione. Sono medicine molto care che non sono comprese nella lista ufficiale del Ministero della Sanità (MINSA) ed in questa prima tappa beneficeranno 15 persone molto malate. La scelta di queste persone è stata fatta in base a due elementi: lo stato di salute integrale delle persone, con particolare attenzione ai valori della creatinina, e la precarietà della condizione economica e la composizione familiare degli ammalati. Alla fine è stata la stessa assemblea di ANAIIRC, attraverso un processo partecipativo, a decidere quali sarebbero state le persone beneficiarie in questa prima tappa del progetto" ha concluso Ríos.

All'attività ha partecipato il rappresentante in Nicaragua dell'Associazione l'Italia-Nicaragua, Adriano Cernotti, il quale ha spiegato che i fondi utilizzati per questo progetto provengono dallo sforzo solidale di cittadine e cittadini italiani, che si sono coinvolti ed hanno condiviso la lotta che gli ammalati di IRC e quelli a causa del Nemagón hanno sviluppato in questi anni. Ha inoltre chiarito che la AIN non è interessata, né intenzionata a sostituirsi allo Stato

in quei compiti che gli competono, com'è il caso della Salute Pubblica. Proprio per questo, il progetto apporterà quelle medicine, vitali per questo tipo di malattia, che non fanno parte della lista ufficiale del MINSA. Ha anche ribadito l'importanza di una gestione chiara e trasparente di questo progetto e la necessità di verificarne periodicamente l'andamento e gli effetti positivi sulla salute delle persone. Questi elementi sono fondamentali per incoraggiare la solidarietà in Italia e nel mondo e poter ampliare questo progetto. La somministrazione delle medicine ed la verifica sulle condizioni degli ammalati sarà a carico della dott.ssa Margarita Ríos, la quale ha accettato di sostenere questo progetto senza alcun tipo di contribuzione.

La Lista Informativa "Nicaragua y más" ha conversato con alcune delle persone beneficiarie dal progetto per conoscere le loro impressioni ed aspettative. Secondo Juan Félix Poveda (Camilo), "si tratta di un aiuto molto importante, perché non abbiamo i mezzi economici necessari per poter comprare questo tipo di medicine così importanti per tutti. Sarebbe bello se con il tempo si potessero aggiungere altre persone. Personalmente ho vissuto un momento molto critico, ma ora sto meglio. Quello che mi sta davvero preoccupando è che mi si stanno atrofizzando le mani e sto facendo analisi del sangue per cercare di capire la causa".

Anche per Mariano Uriarte il problema principale è il livello di povertà della gente ammalata di IRC.

"Ho lavorato per otto anni nell'Ingenio (piantazione di caña) e sono già quattro anni che non posso più lavorare perché ho la creatinina molto alta. Ci hanno massacrati con tutti quei pesticidi che spargevano, ed ora sono ammalato, senza pensione e non ho nessuna possibilità di poter comprare queste medicine. È un ottimo progetto perché ci aiuta a migliorare un po' la nostra situazione".

Máximo López riceve 1.800 córdobas di pensione (circa 100 dollari) ed ha lavorato molti anni nelle piantagioni.

"È stato un vero sollievo quando ho saputo di questo progetto e che c'è gente interessata ad aiutarci anche con medicine. Nel Centro de Salud non ti danno quasi niente e dobbiamo accontentarci con quello che c'è. Inoltre non ci trattano nemmeno bene, non c'è sensibilità per quello che ci sta accadendo. Quello che mi danno di pensione non basta nemmeno per sfamarci, figuriamoci poter comprare medicine così care! Questo aiuto che ci arriva è una grande opportunità, per lo meno per alleviare un po' il male e goderci gli ultimi giorni che ci restano".

(GIORGIO TRUCCHI - gtrucchi@itanica.org - Managua, Nicaragua, e-mail del 25 maggio 2007)

Sintesi dell'articolo e-mail di GIORGIO TRUCCHI del 17 aprile 2007, dal titolo "Impatto sociale ed ambientale nell'utilizzo dei pesticidi. Nuovo governo, la stessa vecchia indifferenza?"

La Alianza de Protección a la Biodiversidad ha convocato la stampa per fare conoscere il grave impatto sociale ed ambientale che l'utilizzo dei pesticidi continua a provocare nel paese.

Secondo Denis Meléndez, del Centro de Información y Servicios de Asesoría en Salud (CISAS)

"il modello di produzione agricola per l'esportazione, adottato in Nicaragua a partire dalla metà del secolo scorso, si è caratterizzato per l'utilizzo di un'elevata quantità di prodotti chimici e per la manodopera non qualificata che veniva impiegata nei campi. A partire dagli anni 60, all'interno dello sviluppo industriale che avveniva nella regione centroamericana, al Nicaragua è toccato rivestire il ruolo di principale polo di sviluppo dell'industria chimica regionale. Le persone cominciarono a morire senza saperne il perché e questa drammatica situazione si è incrementata con il passare del tempo. Negli ultimi anni, e prevalentemente nella zona occidentale del Nicaragua dove si concentrano le produzioni agroexportadoras, abbiamo iniziato a renderci conto che l'uso indiscriminato di pesticidi stava distruggendo la popolazione".

Una delle sequele più allarmanti lasciate da questo modello di produzione è il caso degli ex lavoratori della canna da zucchero colpiti da Insufficienza Renale Cronica (IRC). Secondo i dati proporzionati dalla Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica "Domingo Téllez" (ANAIIRC), all'8 aprile del 2007 erano già decedute un totale di 2.427 persone. Negli ultimi 24 mesi, il numero di morti ha raggiunto la spaventosa cifra di 1.420, con una media mensile di 59 persone.

"Se controlliamo (ha continuato Meléndez) i dati statistici sulla mortalità a causa di malattie professionali, per epidemie o per l'AIDS, ci rendiamo conto che la IRC è una realtà che sta decimando la popolazione. È una situazione che dovrebbe allarmare le autorità, le quali dovrebbero adottare immediatamente misure d'emergenza in tutta la zona occidentale e nei territori dove si stanno registrando indici molto elevati di IRC tra le persone che lavorano nelle varie produzioni agricole".

In Nicaragua, come in altri paesi centroamericani, il fenomeno della IRC è stato scoperto molto tardi, in quanto la gente non sapeva di che cosa stesse morendo, le organizzazioni non erano ancora in grado di rendersi conto di ciò che stava accadendo ed anche perché i medici curavano le persone come se si trattasse di una malattia comune. Nelle cartelle cliniche non venivano mai registrate le informazioni che potevano stabilire un vincolo tra il lavoro e la malattia di cui stava patendo il lavoratore.

"Nel paese (ha ricordato il rappresentante del CISAS) si trovano ancora i resti dell'industria chimica che si era sviluppata anni fa e ci sono posti, molte volte scon-

sciuti, dove sono ancora immagazzinati i prodotti chimici che sono già stati proibiti. Tutto questo contribuisce pesantemente all'inquinamento del nostro paese. Abbiamo seri problemi di inquinamento delle acque, del suolo, ma la cosa peggiore è che la storia si sta ripetendo, perché si continuano ad usare pesticidi che nei paesi sviluppati sono già stati tolti dal mercato ed il Ministero dell'agricoltura non è mai intervenuto come avrebbe dovuto", ha indicato Meléndez.

"A questo si aggiunge un altro pericolo e cioè l'implementazione del nuovo modello di produzione di biocombustibili - ha continuato - che è stato pensato per poter alimentare i veicoli e non per risolvere i bisogni alimentari delle persone. Si coltiva mais per produrre etanolo, mentre il prezzo della tortilla - elemento basilare dell'alimentazione nazionale - è cresciuto in tutto il paese. Anche la palma africana sta competendo con le persone per lo sfruttamento delle falde acquifere ed è un modello di produzione che acutizza questa situazione. Nel caso della IRC, nemmeno con l'approvazione della Legge 456 le autorità si sono fatte carico in modo responsabile delle conseguenze di questa malattia. La gente continua a consumare acqua e non sa che è inquinata", ha concluso Meléndez.

Di particolare interesse è poi stato l'intervento di Carmen Ríos, presidentessa di ANAIIRC.

"A Chichigalpa e nella parte occidentale del paese stanno accadendo cose orribili: la gente muore per produrre lo zucchero, il rum ed ora anche l'etanolo - ha denunciato Ríos -. La regione viene catalogata come una di quelle più produttive, ma questo non dovrebbe trasformarsi in una maledizione. Una grande impresa, proprietaria del Ingenio San Antonio, ha portato lavoro, ma anche la morte. Non è solo l'impresa ad essere responsabile di quello che sta succedendo, ma lo sono anche i governi, in quanto non hanno protetto la salute dei lavoratori, della popolazione e l'ambiente. L'Ingenio afferma di non essere responsabile, il Ministero della Sanità dice che non è di sua competenza, in quanto toccherebbe alla Previdenza Sociale farsi carico dei nostri casi e quest'ultima afferma di avere solo poche medicine e si rifiuta di darci le pensioni d'invalidità in quanto malattia professionale. Alla fine, chi risponde per tutto quello che è successo?", ha domandato ai giornalisti presenti alla conferenza stampa la presidentessa di ANAIIRC.

"Abbiamo il diritto di chiedere un indennizzo per ogni persona che si è ammalata e per quelle che sono già decedute. Abbiamo una legge che ci sostiene e benché ci dovremo scontrare con una grande impresa multinazionale, sappiamo che possiamo vincere questa lotta. Questa è la dura vita degli ex lavoratori della caña, l'amara tristezza delle vedove e di tutti quelli che hanno trascorso la loro vita in questa impresa e che ora non hanno nemmeno i soldi per comprarsi le medicine", ha concluso. Alla fine dell'attività, la Alianza de Protección a la Biodiversidad ed ANAIIRC hanno presentato le richieste indirizzate alle istituzioni ed all'impresa coinvolte.

Care amiche ed amici,
a poche ore dalla partenza per il Guatemala, con profonda tristezza vi devo comunicare che il nostro caro amico Maurizio Bruziches ci ha lasciato, il primo maggio scorso, vittima di un infarto folgorante. Maurizio era tra i fondatori di "Amistrada" ed era coordinatore del gruppo di Viterbo. Aveva partecipato alla nostra assemblea generale intervenendo nel dibattito per migliorare la bozza del nuovo Statuto. Quel giorno Maurizio mi disse che aveva intenzione di tornare in Perù per realizzare il sogno che aveva da tempo di organizzare una casa di accoglienza per i bambini delle campagne del Perù. Maurizio fu uno dei miei studenti di psicologia e partecipò ad un viaggio di studio in Guatemala nel 2001. Era il leader nel gruppo. Suscitava la meraviglia e l'amicizia delle ragazze e ragazzi talmente era alto e amichevole, un gigante con il cuore puro di un bambino.. A Caprarola (VT) organizzò, con un gruppo teatrale di cui faceva parte, vari spettacoli per il Movimento, i mercatini dei prodotti artigianali del Mojoca. Era un sognatore, un ribelle, un non conformista, un cuore inquieto come tutti i cuori che non si rassegnano di fronte all'ingiustizia.. Amava la natura e ci ha invitato varie volte nella casa in piena campagna dove viveva spesso da solo. Era un ottimo cuoco e gli piaceva accogliere gli amici attorno alla sua tavola. Per il suo indirizzo elettronico aveva scelto "Tiburzi", il nome di un bandito come si chiamano abitualmente quelli che non accettano l'ingiustizia e la prepotenza. Maurizio ci hai lasciato troppo presto, senza alcun preavviso. Ci mancherai tantissimo ma sentiremo accanto a noi la tua presenza nel nostro impegno per la giustizia, per appoggiare la ribellione delle ragazze e dei ragazzi umiliati e schiacciati dal disordine mondiale che adora il potere e il danaro e disprezza le persone umane. Ai suoi genitori e fratelli, alle sue numerose amiche ed amici, vorrei dire che condivido il loro immenso amore e la loro speranza. Maurizio ha trovato la pace. Lo vedo come sta ora, giovane di una risplendente bellezza, di questa bellezza commovente dei giovani quando amano e sono amati. Sta in piedi di fronte a Dio, lo guarda negli occhi e lui non distoglie lo sguardo (dal libro di Giobbe).

Gerardo Lutte, 4 maggio '07.

Come Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo, per aver conosciuto direttamente Maurizio nelle iniziative di solidarietà della nostra provincia, non possiamo non fare nostre le parole di Gerardo. Maurizio carissimo, che ti sia lieve la terra.



"GLOBALIZZIAMO LA SOLIDARIETÀ" tourne 2007: Un progetto di interscambio tra culture e persone" (Globalicemos la Solidaridad): con questo motto, dal 11 al 30 settembre sarà in Italia lo spettacolo teatrale del Colectivo Mujeres del Matagalpa (Nicaragua).

CALENDARIO:

-) ROMA: 12 & 13 settembre;
-) MAIOLATI SPONTINI (AN): 14 & 15 settembre;
-) FIRENZE: 16 & 17 settembre;
-) PIACENZA: 18 & 19 settembre;
-) BOLTIERE (Bergamo): 20 & 21 settembre;
-) MONZA: 22 & 23 settembre;
-) LECCO: 24 & 25 settembre;
-) MILANO: 26 settembre;
-) GENOVA: 27, 28 & 29 settembre.

Attraverso le rappresentazioni teatrali, concerti, dibattiti e mostre, il Collettivo Gruppo Teatro delle Donne di Matagalpa vuole costruire relazioni di scambio fra il cosiddetto Nord e il cosiddetto Sud del mondo, in particolare col Nicaragua.

Tutte le informazioni dettagliate sulla tourne alla pagina:

<http://www.cmmmatagalpaorg.net/globalicemos.htm>

"Vi invitiamo a essere parte di questo grande sforzo comune, affinché la voce delle donne del sud del mondo possa essere ascoltata, per sentire la realtà quotidiana, la realtà della povertà e delle limitazioni, conoscendo e diffondendo la nostra proposta di lavoro, nella costruzione ardua e quotidiana di un mondo giusto"

CASSIBILE (SR) 29/04/07, Gabriele Del Grande.
A 4 anni dalle denunce di Medici Senza Frontiere (Msf), continua lo sfruttamento dei braccianti stranieri.
Età media 30 anni, in Sicilia in 20 mila raccolgono patate, fragole, arance, uva e olive per 25 euro al giorno, e i contributi li pagano ai caporali. Il 70% denuncia di aver subito maltrattamenti

Niente di nuovo. A quattro anni dalle prime denunce di Msf sulle condizioni "inaccettabili" di sfruttamento dei braccianti stranieri in Sicilia, e ad un anno dal reportage di Fabrizio Gatti per "L'Espresso", lo sfruttamento nei campi continua. Età media 30 anni, raccolgono patate, fragole, arance, uva ed olive, 12 ore di lavoro per 25 euro al giorno e i contributi li pagano ai caporali. Sono i 20mila schiavi delle campagne siciliane. Da Alcamo a Cassibile, lavorano nelle 35.000 piccole e medie aziende agricole siciliane e vivono in casolari abbandonati subaffittati dai caporali, oppure in terrapieni sotto i ponti, nei cimiteri, in accampamenti di fortuna o in mezzo ai campi, buttati per terra, senza acqua né elettricità. Secondo Medici senza frontiere (Msf), il 50% vive senza acqua corrente, il 90% non ha riscaldamento, il 40% è senza bagni e uno su quattro non ha la corrente elettrica. Nemmeno l'acqua potabile è alla portata di tutti. Il 40% degli intervistati la compra in bottiglia, il 20% ogni giorno va a piedi in paese a riempire le taniche di acqua alla fontana.

Mentre scriviamo, a Cassibile - 5.500 abitanti, provincia di Siracusa - almeno 400 uomini stanno raccogliendo le patate. 120 sono ospitati nelle tende allestite dalla Croce rossa italiana, grazie ad un finanziamento di 130.000 euro erogato dalla Provincia e dal Comune di Siracusa. Gli altri, quelli senza permesso di soggiorno, pagano l'affitto ai caporali per un posto letto. *"Ogni mattina, tra le cinque e le sei, quando è ancora buio, - racconta Alfonso Di Stefano (Rete antirazzista siciliana) - gli stagionali si radunano in piazza, e i caporali passano a caricarli per portarli al lavoro. Quest'anno sono un po' più discreti, si danno l'appuntamento la sera per l'indomani mattina, ma fino allo scorso anno si contavano centinaia di persone nel centro del paese alle prime luci dell'alba"*. Dodici ore di lavoro valgono 25-30 euro, e 15-20 euro a testa vanno ai caporali, siciliani ma anche stranieri, soprattutto marocchini, che ogni mattina li trasportano nei campi. *"L'80% lavora fuori Cassibile - dice Tonino Trimarchi (Presidente della circoscrizione di Cassibile) - nelle imprese di Lentini, Pachino, Vittoria, Augusta. Cassibile ormai è diventato un punto di raccolta e collocamento. Qui la gente viene solo a dormire"*.

Secondo Msf, il 95% degli stagionali lavora in nero e il 70% dichiara di avere subito maltrattamenti. Cesare Lo Balbo (segretario regionale Flai-Cgil) parla di "schiavi e schiavisti". *"Come altro dobbiamo chiamare un uomo costretto a rimanere 24 ore in azienda, mandato a lavorare 12 ore al giorno a ritmi insostenibili e per 20 euro, continuamente ricattato con la minaccia di chiamare la polizia e di farlo rimpatriare?"*. *"Per le patate - spiega Di Stefano - c'è una quota minima di cento cassette da venti chili al giorno. Due tonnellate. Se ne fai meno non ti pagano e il giorno dopo non ti richiamano a lavorare"*. *"Si tratta di una scelta - denuncia Lo Balbo - Lo sfruttamento avviene nelle zone ricche della costa, tra Trapani e Messina. Hanno scoperto una nuova manodopera a bassissimo costo e più facilmente ricattabile rispetto alle migliaia di lavoratori in nero siciliani di cui non ci dobbiamo dimenticare"*. A ridurre in schiavitù i braccianti stranieri sono soprattutto le piccole e medie imprese. *"Le grandi aziende sono più attente per via dei controlli, - spiega Di Stefano - anche se poi comprano spesso i raccolti delle piccole e medie aziende"*.

I lavoratori più vulnerabili sono gli immigrati senza permesso di soggiorno. Basta una telefonata alla polizia per far scattare prima un ordine di espulsione e poi la detenzione in un cpt e il rimpatrio. *"Lo scorso anno a Cassibile - ricorda Di Stefano - ci furono delle retate della polizia e vennero arrestati i lavoratori irregolari. Nessuno però si preoccupò di perseguire caporali e datori di lavoro"*. Anche i rapporti con la comunità di Cassibile sono ostili. *"Lo scorso anno - continua Di Stefano - scoppiò un incendio in un accampamento di fortuna, probabilmente doloso, e recentemente ci hanno denunciato alcuni casi di aggressioni. Sono ragazzi del posto, girano in motorino e se beccano qualche straniero da solo lo riempiono di bastonate"*.

Un video girato in sei province siciliane per denunciare lo sfruttamento dei braccianti stranieri nelle campagne dell'isola. Si intitola "Sicilia ventimila schiavi", lo ha realizzato il sindacato Flai-Cgil. Le immagini parlano da sole. Si vedono i crocicchi di lavoratori che aspettano di essere reclutati e i caporali che fanno il giro con i furgoni. Un giovane rumeno racconta di essere stato tenuto per mesi a latte e patate e ricattato dopo la scadenza del visto turistico. Le donne dicono di essere costrette a lavorare 15 ore al giorno "se no non ci richiamano". Parlano anche gli imprenditori, che negano, addebitando lo scontento dei lavoratori a una presunta rivalità religiosa tra cattolici e musulmani. Il video è scaricabile su <http://www.cgil.it/flai.sicilia/schiavismo.htm>